



CONFINDUSTRIA
Sardegna Centrale

Convegno a Lodine

“Una nuova alleanza tra ambiente cultura e impresa”

29 ottobre 2012

INTERVENTO DI MASSIMILIANO MELONI

PRESIDENTE DELLA SEZIONE TURISMO DELLA CONFINDUSTRIA SARDEGNA CENTRALE

È da 5 mesi che come Confindustria, Università, associazioni “Nino Carrus” e “Berlinguer” ci vediamo per organizzare questo momento di incontro, per stringere un’alleanza, preoccupati fortemente di quello che succede sui nostri territori. Una crisi silenziosa che sta portando a un’inesorabile declino. Al di là dei macro numeri economici della Provincia di Nuoro (disoccupazione al 20%, disoccupazione giovanile al 45%, reddito medio procapite di 8mila euro), mi vorrei concentrare sul territorio del Gennargentu, una comunità aggrappata all’unica montagna sarda. Non stiamo parlando della chiusura di una fabbrica (sempre brutto per carità), di una crisi di un qualsiasi comparto produttivo, stiamo parlando della chiusura di un territorio: 24 paesi che negli ultimi 5 anni hanno perso 4.000 abitanti. Per completare questo dato vi dico che la popolazione esistente ha una età media sempre più alta. Quindi siamo sempre di più, pochi e vecchi: continuando di questo passo tra 30 anni questi territori chiuderanno perché essendo pochi e vecchi ci toglieranno i servizi, chiuderanno le scuole. Ed è normale: chi resta in un territorio povero, senza servizi? Nessuno. Si perderanno le nostre tradizioni, la nostra identità, le nostre cose migliori.

Dal punto di vista economico, la pastorizia e l’agricoltura – che da sempre hanno rappresentato i settori più importanti della nostra economia – stanno per chiudere. Oggi dalla mia esperienza diretta i pastori del Gennargentu di media producono 20.000 litri all’anno di latte di pecora. Cosa si può pretendere da queste aziende che hanno ricavi per € 14.000 lordi all’anno. Quale è il padre di famiglia che manda un figlio in campagna a queste condizioni?

L’agroindustria – altro segmento fondamentale per il nostro territorio – registra ogni anno fallimenti, chiusure di industrie alimentari, tipo caseifici, salumifici, biscottifici, torronifici, panifici.

Il tutto perché non siamo competitivi, non siamo pronti ad affrontare un mercato globalizzato che non consente diseconomie, non consente errori. Un mercato che confronta le quotazioni delle nostre piccole produzioni con quelle delle multinazionali italiane ed europee. Il tutto perché le nostre produzioni non sono tutelate.

Stiamo correndo infatti il rischio che le nostre produzioni vengano delocalizzate. Apro una parentesi, la grande industria alimentare italiana per effetto della crisi internazionale, e della contrazione sui consumi, perde fatturato. Per arginare questa situazione hanno capito che devono investire nei cosiddetti "localismi", cioè nelle produzioni regionali. Per essere chiari vengono in Sardegna, acquistano le aziende ma trasferiscono le produzioni in Continente o in Europa, utilizzando materie prime non sarde e mano d'opera evidentemente di fuori. E quindi non spaventatevi se i latticini Podda sono fatti e prodotti a Bologna, se i salumi sardi più venduti sono realizzati in Polonia e a Cuneo. Mi immagino la Mulino Bianco che non appena capisce il *business* intorno al pane carasau e al savoiardo verrà in Sardegna e con qualche finanziamento nelle aree di crisi realizzerà un impianto per sostituire tutti i forni in giro per la Provincia di Nuoro. La Sardegna è la Regione oggi in Italia più appetibile per questo processo, se si pensa al fatto che in Sardegna si consumano circa € 4.600.000.000 di derrate alimentari e se ne producono € 1.300.000.000. Tutti lo hanno capito escluso noi sardi.

Io credo che dopo questa analisi possiamo definirci area di crisi, eppure ci hanno escluso dai finanziamenti per i € 50.000.000 che la Regione ha destinato a Tossilo, Prato Sardo, Ottana, Siniscola. A noi sole le briciole.

Da buoni barbaricini, da buoni montagnini, dobbiamo reagire, dobbiamo trovare una soluzione, dobbiamo invertire questa tendenza. Per fare questo dobbiamo darci un progetto: un progetto che vada bene oggi ma che sia attuale tra 20 anni. Basta con i progetti elettorali che finiscono ogni 2 anni, basta con i progetti che prevedono assunzioni semestrali, che hanno solamente lo scopo di tenere le persone disperate appese ad un filo per poi chiedergli il voto con la promessa di una nuova assunzione. Ci serve un progetto strutturale che veda al centro i nostri giovani, le nuove generazioni, che oggi scappano da casa loro per mancanza di lavoro, per mancanza di prospettiva. Noi oggi abbiamo questa responsabilità storica.

A tale situazione socio-economica si contrappone, d'altra parte, una grande ricchezza di tradizioni e di cultura e la presenza di un grosso capitale "naturale" da cui attingere in termini di sviluppo sostenibile e integrato. Nel Gennargentu troviamo infatti la massima espressione dello spettacolare valore naturalistico della Sardegna e del Mediterraneo. Il Gennargentu è la nostra

pentola d'oro dove siamo seduti. Un capitale inestimabile mai utilizzato, mai messo a reddito, sconosciuto a tutti, anche alle nostre popolazioni. Dalle nostre montagne non possiamo solo ricevere le sue criticità, in termini di distanze, in termini di temperature, di isolamento, in termini vincolistici. Vorremo piuttosto essere premiati per la nostra attenzione al nostro territorio, ancora oggi totalmente intatto e preservato.

Chiediamo un progetto di sviluppo ambientale da attuare attraverso la massima condivisione delle popolazioni. Non possiamo permetterci gli errori del passato, non dobbiamo consentire strumentalizzazioni politiche sulla nostre spalle, (costituisco il comitato del No per avere consenso e continuare la mia carriera politica), dobbiamo essere intelligenti, moderni, affinché si sviluppi un'idea di futuro del Gennargentu dove tutte le attività svolte fino ad oggi (pastorizia, agricoltura, ma anche la caccia, la pesca, il taglio del legname) vengano conservate, migliorate e rese maggiormente redditizie. Vogliamo attuare l'obiettivo di conciliare la conservazione dell'ambiente naturale con la presenza e l'attività dell'uomo, aspetto peculiare del piano di sviluppo ambientale moderno e condiviso.

Serve un'idea di inclusione, serve un'opera di sensibilizzazione verso le attività storiche, non possiamo permetterci di abbandonare la campagna, il nostro sapere, i nostri modi di fare, perché l'economia virtuale della turbo-finanza è destinata a finire.

E noi dobbiamo essere pronti da subito a rimettere al centro della nostra economia il lavoro, le produzioni primarie in campagna e – attraverso le filiere – trasformare i prodotti nelle piccole industrie, nei nostri paesi. Altrimenti, saremo sempre vittime della nostra malattia più profonda il RITARDO CRONICO.

Di quale strumento dobbiamo dotarci, per arrivare a realizzare un piano di sviluppo di questo livello? Riparlare di Parco del Gennargentu? L'impresa è pronta. Naturalmente siamo aperti al confronto, ad altri strumenti, ma la base deve essere di sceglierci lo strumento migliore per realizzare un sistema che sia riconosciuto a livello internazionale. Che sia trascinante come marchio di certificazione di qualità per tutte le attività produttive del territorio.

Vi faccio un esempio: è difficile vendere posti letto o produzioni agroalimentari se ci presentiamo al mercato globalizzato e diciamo che siamo all'interno di un'oasi ambientale del tipo "La tanca dei frati" di Fonni, faremo ridere! Ben diverso se ci presentiamo attraverso un sistema ambientale riconosciuto a livello nazionale. Perché in questo modo si presentano i *competitor* di tutta l'Europa. E allora mettiamo mano agli inciampi, che hanno fermato il Parco, correggiamo ciò che non andava bene, e creiamo un progetto di parco che vada bene a tutti e dico tutti i cittadini

nessuno escluso. E non servono scienziati nel dire che attraverso un sistema che metta in evidenza il rispetto per l'ambiente e del territorio sia più semplice attrarre flussi turistici, convincere il consumatore ad acquistare prodotti che provengono dalle nostre campagne, dalle nostre piccole aziende, perché attraverso le nostre produzioni raccontiamo la nostra cultura, la nostra identità, la nostra qualità di vita, altissima. Soltanto in questo modo non ci delocalizzeranno. Soltanto così potremo distinguerci sul mercato.

Come vedete non stiamo chiedendo finanziamenti a fondo perduto perché è arrivata l'ora di cambiare mentalità, di aprire il cervello, prima di chiedere finanziamenti dobbiamo creare le condizioni affinché si possano creare nuove imprese e valorizzare le poche rimaste.

Anche se non siamo capaci di scioperare, di battere i caschi in televisione, vogliamo un piano per il Gennargentu, come per il Sulcis. Per essere chiari pretendiamo gli stessi soldi che si danno al Sulcis, non per una politica di sussidio, ma per una politica attiva, che consenta alle nuove generazioni di essere autonome, e di non dipendere dalla multinazionale o dal politico di turno. Per uscire da tunnel, si deve cambiare passo e crediamo che sia opportuno orientare gli aiuti verso chi produce e produce bene.

Io credo che nel 2012 vada premiato chi alleva suini di ottima qualità, anziché continuare con gli indennizzi per la peste suina. Io credo che nel 2012 non si debbano più consentire finanziamenti a chi estirpa la vigna o a chi toglie superficie alle produzioni con le forestazioni di pini o pascolo a riposo... dobbiamo premiare, incentivare i virtuosi, chi crea ricchezza, chi fa politiche di sviluppo, chi in campagna investe in redditi alternativi. Basta premiare i furbetti che vogliono sopravvivere senza produrre, basta cadere nel tranello dei contributi a chi non produce, perché ci vogliono portare fuori strada, vogliono toglierci dal mercato. Per arrivare a questo dobbiamo creare le condizioni che oggi non esistono.

Per chiudere vorrei fare due appelli: il primo ai sindaci, rappresentate il primo baluardo politico, i primi portatori di istanze dal territorio, anche perché siete a contatto con i cittadini, con la realtà più vera delle nostre comunità. È arrivato il momento di uscire dai campanili, ragionare in maniera territoriale: non si può considerare il sindaco del paese vicino solo come il prossimo avversario politico alle regionali. L'ultimo appello è rivolto ai cari onorevoli: non siete qui perché estratti a sorte, siete qui per la stima che abbiamo nei vostri confronti, per il peso che avete in consiglio regionale: fate in modo da domani di riparlare di questa vertenza territoriale in consiglio regionale. Noi ci mettiamo a disposizione, anzi propongo una sorta di comitato permanente per sancire questa alleanza tra l'impresa, la cultura, l'ambiente. E spero che aderisca anche la politica.